

**Intervento Arcivescovo Mons. Mario Delpini  
in occasione del XXX Anniversario dal ripristino del  
Diaconato Permanente in Diocesi  
Seveso, 14 ottobre 2017**

Il mio intervento in questa sede non vuole dare linee guida, certo è l'Arcivescovo che deve dare indicazioni, ma in questo momento non sono pronto a fare conclusioni che siano prospettiche in merito alla preziosa riflessione presentata da don Tullio Citrini, promotore e accompagnatore attento e qualificato per competenze e sensibilità. Importanti, ricche ed interessanti sono state anche le testimonianze che abbiamo ascoltato.

Propongo ulteriori elementi di riflessione.

Il primo invito è a una **sosta contemplativa** che consideri la Chiesa nel suo insieme come il mistero in cui viviamo, come la Gerusalemme dell'Apocalisse, vorrei contemplassimo per avere la gioia di essere dentro questa città nuova, questa terra nuova, sempre dentro il mistero della Chiesa.

Il diaconato permanente è sempre dentro il mistero della Chiesa. Non mettiamo un accento eccessivo su un aspetto particolare, questo tema della contemplazione sul mistero della Chiesa prima di arrivare a determinazioni operative si lascia riempire il cuore di gioia, nel vedere l'opera di Dio nella storia e nel mistero della Chiesa. Questo ci aiuta ad avere fiducia e a vedere come essa è ricca anche di particolari, a volte anche difficili da comprendere.

La contemplazione ci aiuta a raccogliere un messaggio complessivo di bellezza ed armonia che integra la varietà e la complessità dell'opera di Dio nella Chiesa e questo mi suggerisce un'immagine che è quella di un muro in costruzione dove a un certo punto c'è un vuoto; solo ad edificio finito si capisce che quel vuoto è una porta: la storia del diaconato permanente si può descrivere così: "sembrava un vuoto, invece è una porta".

Nella nuova Gerusalemme ci sono degli ingressi, è l'immagine del "Ministro della soglia" che ritorna. Questa è un'immagine, non va presa come definizione dogmatica, è un'immagine che unifica i diversi aspetti del ministero diaconale dentro la Chiesa: una possibilità di entrare in una comunione con Dio, a servire questa comunione con Dio che sta nella città.

Il secondo invito è contribuire alla **bellezza della Chiesa**, diventando santi, percorrendo quella docilità allo Spirito che ci porta ad essere riflesso più evidente della presenza dello Spirito in noi e nella Chiesa. La santità specifica del diacono penso che si debba nutrire di quella sintesi sull'identità diaconale che ha espresso Papa Francesco in Duomo: "custodi del servizio nella Chiesa" non vuol dire soltanto essere servizievoli, ma aiutare la bellezza della Chiesa richiamando al servire anche gli altri gradi del ministero ordinato; "custodi

del servire” vuol dire anche l’incarico del vigilare perché il ministero ordinato e in generale la vita cristiana sia vissuta con questa disponibilità al servizio.

Un terzo invito che voglio rivolgere è quello di **contribuire a definire il ministero ordinato**, più volte è stato ricordato che l’inserimento nel clero e nel ministero ordinato è la novità conciliare perché fino a prima del Concilio tutti i preti diventavano diaconi per pochi mesi; ora i diaconi permanenti ci aiutano a prendere coscienza, a capire chi è il prete e chi è il vescovo. A capire che il ministero ordinato è un servizio che si può prestare solo in una logica comunionale, non è una spartizione di compiti o gradualità di poteri, ma è prima di tutto un’appartenenza ad un unico sacramento che nel suo complesso è a servizio del sacerdozio battesimale, perché tutti possano arrivare alla pienezza della vita cristiana. La storia ha visto un concentrarsi dell’idea di ministero ordinato sul prete, facendo del Vescovo solo una persona che ha una giurisdizione più ampia e eliminando la presenza del diaconato; questi secoli rendono comprensibile una necessità di aggiustamento dopo la verifica sull’ecclesiologia che ha fatto il Vaticano II: occorre aiutare a definire il ministero. Anche le destinazioni devono avere cura di questo perché la destinazione che tende a fare del diacono il collaboratore del prete è una destinazione che rischia di mortificare la figura del diacono: il diacono viene ordinato per fare il collaboratore del vescovo. L’origine della vocazione del diacono ad essere collaboratore del vescovo, come anche il prete è collaboratore del vescovo, nelle destinazioni deve risultare più evidente perché è il Vescovo che si avvale del ministero diaconale; in questo senso l’articolazione tra destinazione territoriale (per esempio una parrocchia o Decanato) e destinazione settoriale (per esempio Caritas) mette in evidenza più lucida il fatto che il diacono collabora con il vescovo, non è una specie di vice-parroco. Il diacono collabora con il prete ma non come un prete in piccolo.

Su questi punti mi sembra importante qualche piccola indicazione come una modesta correzione fraterna.

La prima preoccupazione è questa: percorrere un **cammino di santificazione** che credo abbia bisogno di una vita di preghiera più costante e più custodita di quanto forse normalmente si riesce a fare. La spiritualità deve diventare più evidente: deve essere evidente che i diaconi pregano tanto, secondo il loro stato di vita (certo non come i preti o come i monaci); questo tema a volte è confinato in qualche parentesi. Credo che i diaconi devono pregare al punto di essere capaci di produrre una spiritualità diaconale. Una “spiritualità diaconale” significa un vissuto secondo lo Spirito si può comunicare come una forma di spiritualità cristiana e che può aiutare anche i formatori a capire come si santificano i diaconi. Parlare della propria vita spirituale è possibile nel momento in cui c’è una vita spirituale ricca. Coltivare la propria spiritualità è un punto irrinunciabile, in questo senso i percorsi di formazione permanente che vengono proposti a mia percezione sono un po’

troppo disattesi da alcuni diaconi, alcune assenze croniche lasciano perplessi; c'è qualche forma di disaffezione ai percorsi formativi, le troppe assenze ai percorsi formativi interrogano un po' sulla qualità spirituale del diacono. Esortazione a diventare santi vuol dire trovare percorsi adeguati al proprio stato di vita ma senza farsi troppi sconti e forse anche essendo capaci di richiamare alcuni fratelli che troppo frequentemente sono assenti. Questa è per me una preoccupazione, perché su un numero non tanto grande di diaconi queste assenze sono significative.

Un altro punto che voglio proporre come riflessione: dobbiamo interrogarci su come il ministero ordinato sia capace di **promuovere il laicato**. E' il tema della presenza di cristiani laici nella vita professionale, amministrativa, politica, sociale.

Questo ministero della soglia non è per sostituire i laici, ma per dire che dobbiamo fare sì che i laici siano presenti come laici adulti pienamente capaci di dare testimonianza alla vita cristiana nel loro vissuto.

Vi ringrazio del vissuto che qui è stato testimoniato, del tanto bene che volete alla Chiesa, del tanto bene che voi fate. Desidero ringraziarvi con tutto il cuore.